

## Hedda nel suo buio

Renzo Francabandera, 15 gennaio 2008

**Il suggestivo Hedda Gabler di Ibsen, in un'ambientazione di oscuri ritratti, fra passi di danza e sfumate dissolvenze che avvolgono i personaggi nel loro destino**

Scena: buio.

Sul fondo seduti in fila, come emergessero piano piano all'affiorare di una tiepidissima luce soggettiva che si va riscaldando con lentezza esasperante, appaiono i personaggi del teatrino relazionale di Hedda Gabler, fino a trasformarsi in quasi immobili quadri ottocenteschi dal fondo scuro. Sono in posa: il marito e sua zia assai premurosa, la sua compagna di studi, un amico di famiglia, un letterato che torna alla rispettabilità dopo uno sbandamento. E di spalle lei, Hedda.

Dietro di loro un enorme drappo nero, cupa ambientazione che sostituisce quella di Ibsen, un 'paradiso' borghese, tra agi, comodità, finestre luminose, il pianoforte, una collezione di pistole ed un grande ritratto del padre di lei.

Lei, figlia di generale di cui conserva la collezione di pistole e un grande ritratto, ha sposato un uomo che non ama, per ragioni che appaiono principalmente economiche, e vive il dramma dell'insoddisfazione e della gelosia quando il rivale storico di suo marito e sua fiamma nel passato, Løvborg, riappare, con la sua opera migliore, che gli permetterebbe addirittura di diventare professore, soffiando il posto al marito.

Il tema che fu di Flaubert e dopo di Lawrence, è un *tòpos* dell'indagine su certe sfumature della psiche femminile, e si arricchisce dell'interpretazione che ne dà la produzione del Centro Teatrale Bresciano con la compagnia Le Belle Bandiere, in scena in questi giorni proprio al Teatro Sociale di Brescia, e che proseguirà le sue repliche in Emilia.

Questo testo fu interpretato per la prima volta a Monaco di Baviera nel gennaio del 1891 e Ibsen fu anche criticato per la natura particolare della protagonista, distante dall'ideale di donna del periodo, perchè ossessionata dal successo e profondamente insoddisfatta. La figura di Hedda Gabler è sicuramente complessa anche con riferimento all'altra di Ibsen, Nora, la protagonista di Casa di bambola: è considerato personaggio più vivace, ricco di sfumature e anche più intrigante.

Riflettendo compiutamente su questo personaggio, Ibsen diceva nei suoi appunti:

"Capisaldi: 1, non tutte le donne sono create per esser madri; 2, può coesistere in una donna l'appetito dei sensi e il terrore dello scandalo; 3, possono certe donne concepire il bisogno di una missione nella vita, ma non riescono a farlo proprio."

Dopo il 'Premio ETI. Gli Olimpici del Teatro' e il successo ottenuto la scorsa stagione con 'Macbeth', la compagnia Le belle bandiere si confronta ora con questo testo della maturità di Ibsen. Hedda e il marito sono Elena Bucci e Marco Sgrosso, che firmano anche la regia.

In particolare la Bucci riesce, anche nella mimica e nella recitazione altezzosa e distaccata, a tratteggiare in modo perfetto questa donna che, nel tentativo di acquisire libertà e indipendenza, si chiude in una spirale di egoismo, odio e gelosia verso l'uomo, Løvborg, che nel suo rinascere (un Roberto Marinelli convincente nel ruolo) sconvolge il fragile equilibrio, rimarcando la miseria delle sue scelte.

Questa rappresentazione è, ad ogni modo, viva, ricca di spunti, corale, misurata negli equilibri dei personaggi, che si avvolgono in passi di danza mentre si sfidano con taglienti duelli verbali, muovendosi entro uno schema, riprodotto anche sul pavimento della

scena, che assomiglia tanto allo schema sociale o ad una scacchiera su cui si gioca una partita prossima allo scacco matto, dove le pedine sono lì, che si muovono a ritmo insistito su poche tragiche caselle.

L'ideale campo di gioco, o privato campo di battaglia, è illuminato con grande sapienza dalle luci ricche di *pathos* di Maurizio Viani. Sono queste a delimitare la quinta, per il resto pressoché vuota su cui, dai loro bui, emergono, piano, questi ritratti di borghesi, perfetti all'apparenza, come nei quadri di Sargent, ma intimamente malati e a tratti ridicoli, come quelli di Lautrec.



## Le Belle Bandiere dopo Goldoni e Shakespeare rileggono Ibsen col dramma di «Hedda Gabler»



Una scena di Hedda Gabler

DI DOMENICO RIGOTTI

**U**n modo di far teatro dinamico, quasi aggressivo, molto vicino alla sensibilità moderna: quello de Le Belle Bandiere. Gruppo che, diretto con mano salda da Elena Bucci e da Marco Sgrosso e specializzato nel rileggere i classici in maniera personalissima, è fra quelli emersi negli ultimi anni fra i più vitali e caratteristici. Eccellenti i risultati ottenuti con Goldoni e Shakespeare. La riprova ora a venire con altro classico non meno facile da affrontare. Quel padre nobile del teatro moderno che è Henrik Ibsen del quale a venir proposto o, meglio, riproposto dopo lunga assenza dalle nostre scene (a produrre il Centro Teatrale Bresciano) quello che è uno dei suoi lavori più aspri: *Hedda Gabler*. Testo arduo e insidioso nel quale a ergersi a protagonista è una contraddittoria figura femminile. Hedda Gabler appunto, personaggio già cavallo di battaglia di tante primedonne. Come una antica eroina, portatrice Hedda di una dannazione misteriosa, di una dolorosa esclusione dall'amore e della felicità. Dentro di lei, un groviglio di serpi quali possono attorcigliarsi in una donna inespresa e repressa, alla ricerca di

una identità e di una affermazione. Una donna, campione qualcuno ha voluto vedere di certo profemminismo, che si erge contro il maschio (ecco perché ha sposato un uomo debole, Jorgen Tesman, un piccolo studioso con la limitatezza dello specialista) che disistima e non ama, di cui non accetterà alcuna supremazia. Così come non accetterà la su-

premazia di Ejlort Lovborg, uomo di ben altro spessore culturale che già aveva amato e di cui si sente tradita. Uomo, Lovborg, che non

l'ha capita e di cui vuole ora vendicarsi. Meritevole di punizione se non fosse che a essere sconfitta sarà lei stessa. Sconfitta Hedda dal combattimento con la società maschile ma anche dalla lotta con se stessa, con la propria introversa, orgogliosa, inesorabile natura. E dunque pronta a uscire di scena. Con quel colpo di pistola che sigillerà l'acre finale del dramma.

Un personaggio quello di Hedda, carico di fuoco, petrigno, suggestivo, come lo era quello di Lady Macbeth, che Elena Bucci assume possedendo i mezzi e le tonalità giuste (tra il realistico e l'estetizzante) per stabilirne l'arrovantata personalità. La sua interpretazione a stare al centro di uno spettacolo che corre teso, veloce, senza divagazioni, sul filo di un grottesco leggero quanto feroce e che a tratti, anche per via dei giochi mimici (un po' forse in eccesso), ha la parvenza di un tragico balletto. Impaginato con molta raffinatezza dove nella scena volutamente vuota, nera e luttuosa, giocano bene le luci curate da Maurizio Viani e dove a imporsi è anche Marco Sgrosso che disegna assai finemente un Tesman ridicolo omuncolo e che con la Bucci ha collaborato all'allestimento.

La compagnia guidata da Elena Bucci e Marco Sgrosso ha debuttato a Brescia con una rilettura dell'aspro lavoro teatrale sul confronto tra sessi

## Sommario Rassegna Stampa del 21/01/2008

<b>Testata</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
L' ECO DI BERGAMO	<i>HEDDA GAMER SENZA POLVERE</i>	2

# Bella versione del classico di Ibsen prodotta dallo Stabile di Brescia

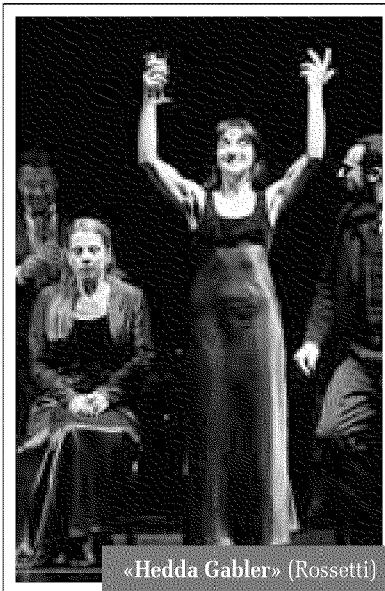
## Hedda Gabler senza polvere

nostro servizio

Pier Giorgio Nosari

**BRESCIA** È tempo di sottrarre i classici della modernità alla polvere che decenni di rappresentazioni più o meno fedeli e più o meno d'autore hanno depositato su di loro. E forse con un gigante come Henrik Ibsen questo processo di svecchiamento sta finalmente iniziando: lo fa sperare il recente *Spettri* diretto da Lorenzo Loris all'Out-Off di Milano, finalmente riscattato da pallori e languori di repertorio, e lo fa sentire soprattutto la bella versione di *Hedda Gabler* prodotta dallo Stabile di Brescia con Belle Bandiere, vista giovedì scorso al Teatro Sociale di Brescia.

Ciò che fanno Elena Bucci, regista e attrice nel ruolo di Hedda, e Marco Sgrosso, nei panni del grigio marito Jorgen Tesman, è semplice. Aprono le finestre e fanno correre aria nel chiuso salotto della nonna del teatro ibseniano: niente scenografie minuziose, niente vetrate e vasi di fiori, niente recitazione naturalistica, niente svenevolezza. Liberato dagli aspetti più caduchi dell'opera e della tradizione scenica dello scrittore norvegese, ciò che resta è una sostanza bruciante. Che torna a sprigionare i suoi veleni. Il risultato è uno spettacolo ruvido, sotto l'elegante essenzialità della sua forma. Nella nuda scena solcata dalle ombre (più che



«Hedda Gabler» (Rossetti)

dalle luci) di Maurizio Viani, questa *Hedda Gabler* lascia sgorgare tutta la crudeltà della scrittura di Ibsen: la malignità dei personaggi, l'insopportabile esattezza del nostro ritratto, l'ipocrita viluppo delle relazioni e delle tensioni inesprese. Lo fa tenendo i personaggi in bilico, tra una naturalezza non convenzionale e un'espressività che toglie loro la maschera. Sono esseri uma-

ni, ma anche funzioni di una certa struttura sociale (ancora la nostra, dopo tutto) e, per certi tratti, simboli. Hedda è una donna viziata, annoiata e repressa, scossa da sordi rancori. Jorgen è un brav'uomo, tanto intelligente quanto inetto a capirla. L'assessore Brack coltiva l'amicizia di lui per sedurre lei e proporle il più classico dei triangoli. La zia Julle stravede per il nipote Jorgen, ma si attacca alla cura ossessiva degli altri per lenire il grigiore della propria anima. Lo studioso Ejlert, collega e rivale di Jorgen, tanto geniale quanto l'altro è un mediocre sgobbone, è troppo autentico per non essere schiacciato da questi mostri. Thea ama Ejlert, e ciò le basta: può vivere solo di luce riflessa ma, a differenza di Hedda, lo sa e lo accetta. Nella messa in scena delle Belle Bandiere, questa galleria di personaggi, che si muove a scatti come in un carillon o un grande congegno ad orologeria, torna a inquietarci. È a mostrarsi per quello che è: una galleria di ritratti di famiglia, che ci turba per quanto ci somiglia mentre ci spaventa per le sue deformità. Perché, nelle loro, torniamo a scorgere le nostre. In replica al Teatro Sociale di Brescia fino a oggi (ore 15,30), il 26 gennaio al Teatro Moderno di Savignano sul Rubicone, il 28 al Teatro Comunale di Sant'Agata Bolognese. Info: [www.ctb-teatrostabile.it](http://www.ctb-teatrostabile.it), tel. 030-2928611.





**Elena Bucci** in *Hedda Gabler* di Ibsen

## Hedda Gabler

[Hedda Gabler](#) come raccontata da un coro. *Hedda Gabler* di [Ibsen](#) ma senza Ibsen anzi oltre Ibsen. *Hedda Gabler* non tanto come un'algida e superba eroina di fine Ottocento, ma un personaggio di oggi. "Hedda Gabler non c'è" dicono a un certo punto, stagiati nel baluginare della scena i personaggi dell'opera che sembrano usciti da un balletto espressionista.

E invece *Hedda Gabler* c'è eccome in questo spettacolo delle Belle Bandiere (coprodotto con il Centro Teatrale Bresciano), dove i nomi dei protagonisti sono quelli che devono essere e perfino la storia lo è, ma come cambiata di segno e con altre parole da dire. **Elena Bucci**, che interpreta Hedda ed è anche la regista dello spettacolo, insieme a **Marco Sgrosso** l'ha praticamente riscritta dando spazio al vissuto dei personaggi, ricostruendo itinerari psicologici ed emotivi, storie nascoste e parallele, scendendo al cuore dei protagonisti, rivelandone tutta la pochezza.

Più che il testo di Ibsen, dunque, qui a contare è il sottotesto che l'analisi del capolavoro del grande autore norvegese ha portato come conseguenza. Come se tutto nascesse da una domanda: che cosa è *Hedda Gabler* per noi e noi per lei? Naturalmente non è che cambi la storia: Hedda Gabler si ammazza davvero come si ammazza il suo "eroe", letterato e ubriacone, amato nell'adolescenza non certamente cinto di pampini come lei sognava ma sparandosi al basso ventre e non nobilmente alla tempia con una delle pistole che proprio lei gli ha dato. Pistole del padre generale, sappiamo, che lei si porta sempre dietro a marcare la sua eccentricità e la sua diversità rispetto a quei quattro borghesucci che le tocca frequentare sposandone anche uno che non ama e non stima.

**Elena Bucci**, vestita con un sinuoso abito da sirena, è un'Hedda nevrotica, impotente ma ansiosa, costi quello che costi, di crearsi un destino tutto suo. È la donna assediata, desiderata dagli uomini, una donna frigida, eppure fortemente "fisica" nel suo comportamento fra gesti spezzati, piccole camminate sghembe: estranea a quel mondo, quel mondo nel quale si trova a vivere le è, a sua volta, profondamente estraneo.

Anche gli altri attori (fra i quali sono da ricordare almeno **Marco Sgrosso**, **Maurizio Cardillo** ed **Elisabetta Vergani**), che palesemente condividono e vivono in prima persona questa presa

contromano di un classico, muovendosi come in un acquario dentro le onde sonore di *En el ultimo trago* di Chavela Vargas, sono anch'essi rappresentazioni di una realtà "altra". Vivono e non vivono, desiderano e non soddisfano i propri desideri: immagini in bianco e nero di una vita che - come diceva Borges per il tango - è un pensiero triste che si balla. Da vedere

di *maria grazia gregori*

(10:02 - 25 feb 2008)

## Sommario Rassegna Stampa del 10/02/2008

<b>Testata</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
IL GAZZETTINO	<i>"HEDDA GABLER", DRAMMI E IPOCRISIE TUTTE BORGHESI</i>	2



# "Hedda Gabler", drammi e ipocrisie tutte borghesi

In prima regionale a Villa dei Leoni l'opera di Henrik Ibsen  
 In scena Elena Bucci e Marco Sgrosso registi ed interpreti

**Mira**

Una rovinosa partita a scacchi, con la vita. Fino all'ultima mossa, fino allo scacco matto, si dipanano sulla scena del teatro Villa dei Leoni in prima regionale, oggi alle ore 21, i fili dell'esistenza borghese dei protagonisti della pièce di Henrik Ibsen. CTB - Teatro Stabile di Brescia, in collaborazione con Le Belle Bandiere, presenta l'ultimo lavoro firmato alla regia a quattro mani da Elena Bucci e Marco Sgrosso (nella foto) che ne sono anche gli interpreti. "Hedda Gabler" è un dramma scritto nel 1890 dal prolifico autore norvegese Ibsen che propone, come protagonista, un personaggio negativo assetato di distruzione e di autodistruzione.

Ma iniziamo dal principio. Tutto procede tranquillamente nella monotona esistenza borghese inscenata nello spettacolo inserito nella rassegna "Mira al cuore" della Riviera. C'è una spaziosa casa borghese allestita secondo i canoni di comodità ed esteticità "classica" con fiori recisi, un pianoforte, una collezione di pistole, un grande ritratto del padre di Hedda. Anche il paesaggio umano sembra confortante: una coppia appena sposata con un promettente futuro, una zia premurosa, un amico di famiglia, un uomo che torna alla rispettabilità e al lavoro, dopo qualche sbandamento, ispirato

dalla pura dedizione di una donna.

Ma niente è quello che appare nella fortezza che ha fondato i suoi valori su un grande equivoco: l'elusione della morte attraverso la fede nella solidità dei beni materiali e nella protezione dall'illogico erompere dei sentimenti garantita dall'uso di maschere e convenzioni. I soldi non bastano, l'amore non c'è. Col passare del tempo si scatenano invidie e rivalità,

tornano a bruciare passioni che sembravano domate dalla ragionevolezza e dalla "buona educazione". Per ben due volte risuona la battuta "queste cose non si fanno": non si dà scandalo, non si dice la verità, non si vive secondo il proprio sentire, non si incrina l'immagine del decoro, non ci si suicida, non si muore. In questo olimpo per dei mortali non si fa che attendere una soddisfazione futura, e nella noia spesso dichiara

che procura questa attesa sotto anestesia e privata dell'elemento del piacere, si gioca ai duelli, a una sanguinosa partita a scacchi dove la posta in gioco è il potere di uno sull'altro, come se la sua conferma fosse l'ultima sorgente di vitalità.

(Ingresso intero 12 euro, ridotto 10 euro. Info: Ufficio Teatro Villa dei Leoni, tel. 041.4266545, info@teatrovilladeileoni.it).

**Michela Manente**



# La figlia del generale muore uccisa da troppa normalità

**Miriam D'Ambrosio**

● Interessante, originale lettura di *Hedda Gabler* portata in scena da Elena Bucci (regista e protagonista). Il testo perfetto di Ibsen ha un ritmo serrato che equivale a un tango, un duello di desideri mai vissuti. L'ironia neanche troppo sottile di Ibsen, attraversa tutte le scene come corrente elettrica e l'ottimo gruppo di attori si lascia usare da una regia che esalta la coralità, le uscite e le entrate affidate alla parola e alla luce, la danza del retrocedere e avanzare, dell'ondeggiare come il movimento di un bandoneon. Elena Bucci è una magnifica Hedda, cerebrale e felina, elegante e ingenua, amante della forma e incapace di scegliere la sostanza.

Viene tolta ogni traccia di pesantezza da questa signora borghese che è un'ombra veloce accompagnata da altre ombre, figure mediocri incapaci di vivere e di morire. La figlia del generale Gabler, caro estin-

to appeso in salotto, maritata Tesman, ammantata i suoi giorni di assoluta normalità, ma la vita interiore va per i fatti suoi e le passioni sopite tornano a incuriosire l'anima. Lei gioca con le pistole di suo padre, disperatamente giocosa senza spazio per morte e vita, impossibili entrambe fino alla chiusura. Hedda muore senza clamori o rumore di sparo. Veloce e silenziosa come il passo di un gatto. Tutte le parole non dette vengono fuori come flusso continuo e il coro di personaggi appare come

una vecchia foto di gruppo che si anima: l'unica concessione al tempo dell'autore è nei costumi. Il resto è nudità essenziale che lascia posto a grovigli esistenziali che non conoscono scadenze. Intenso il lavoro fisico degli attori: oltre a Bucci e Sgrosso, sulla scena Elisabetta Vergani, Maurizio Cardillo, Giovanna Randi, Roberto Marinelli e Salvatore Ragusa. Questa *Hedda Gabler*, femmina nata nel 1890 che non conosce estinzione, è un viaggio della mente, una voglia di vita da negare, una morte detta con brio e portata in giro nei teatri italiani.

**HEDDA GABLER** - di e con Elena Bucci. In tournée.

## Brescia



Intensa. Elena Bucci interpreta magistralmente «Hedda Gabler»

# Una meschinità sovraffondante

di Renato Palazzi

Come giudicare Hedda, l'altera e annoiata figlia del generale Gabler, gelida incarnazione di una sprezzante superiorità nei confronti dei normali sentimenti umani, cinica manipolatrice dei destini altrui in nome di un velleitario ideale di bellezza estetica? Un'improbabile aspirante "superdonna" nietzschiana? Un mostro di ipocrisia borghese? Semplicemente "una stronza", come anni fa la definiva argutamente Carlo Cecchi? Nel mondo della gente in carne e ossa, sarebbe probabilmente un perfetto soggetto da psicanalisi, o la protagonista di un caso giudiziario.

Ma Elena Bucci e Marco Sgrosso, nell'intenso spettacolo realizzato per il Centro teatrale bresciano con la loro compagnia «Le belle bandiere», sottraggono Hedda al mondo della gente in carne e ossa, la spogliano di ogni residua connotazione naturalistica per proiettarla in un clima di febbrile astrazione. In tal modo si astengono dall'esprimere un qualsiasi giudizio morale sui suoi comportamenti. Anzi, per certi aspetti ne azzerano addirittura lo spessore

psicologico, facendone una sorta di vacua entità onirica, come privata di volontà propria.

Questa operazione di svuotamento fisico e interiore del dramma comincia dallo spazio scenico, uno spoglio orizzonte di tendaggi scuri, del tutto privo di oggetti, di arredi, di richiami all'ambiente: tutto quanto riguarda il luogo e le fisionomie dei suoi abitanti è soltanto descritto, evocato dai personaggi, che affiorano da una livida penombra come figure spettrali, stagliati su una fila di sedie che formano l'unico appiglio concreto su cui possono contare: da quelle sedie si alzeranno per recitare le loro brevi scene, e a esse ritorneranno dopo avere esaurito il proprio compito.

La caratterizzazione di questi individui - aggrappati a fragili apparenze, in realtà alquanto squallidi e meschini - è grottesca, vagamente derisoria. Le loro movenze ricordano stralunati passi di ballo, che si mutano a tratti in gesti animaleschi. Essi si spostano su una specie di metaforica scacchiera, come seguendo un'oscura predeterminazione. Soprattutto la protagonista sembra procedere trasognata verso il compimento di una sor-

te tracciata da tempo: è emblematico, in questo senso, il suicidio finale, quando, anziché spararsi, si abbandona come in trance a una danza allucinata.

Quello costruito dai due attori-registi - col fondamentale apporto illuminotecnico di Maurizio Viani - è uno spettacolo teso, aguzzo, fin troppo pieno di idee e di intenzioni. Ed è brava la Bucci nel ridurre la sua Hedda a un inquietante ectoplasma. Come già mi è capitato di notare altre volte nel lavoro di questa compagnia, vi si coglie tuttavia una certa sovraffondanza di suggestioni emotive rispetto alla chiarezza dei significati che essa vuole esprimere.

● «Hedda Gabler» di Henrik Ibsen, regia di Elena Bucci con la collaborazione di Marco Sgrosso, Brescia, Teatro Sociale, fino al 20 gennaio.